CATANZARO - Se potrà continuare l'interrogatorio interrotto

Finalmente alla prova delle contestazioni la versione di Marco Pozzan?

Uno dei legali di parte civile intenzionato a contestare il reato di concorso in strage a Maletti e Labruna

DALL'INVIATO

CATANZARO — Sarà presente in aula, alla ripresa di questa tornata dibattimentale, che è l'undicesima, l'imputato Marco Pozzan? Accetterà di riprendere il discorso interrotto dieci giorni fa? Fornirà la sua versione sulla propria permanenza in Spagna, sul periodo, cioè, della sua latitanza, favorita da esponenti del SID? E' quello che vedremo stamane. Se non arriveranno nuovi certificati medici, il bidello padovano dovrebbe essere sottoposto alle domande del presidente Scuteri. Se poi l'imputato non si avvarrà della facoltà di non rispondere, sarà la volta delle contestazioni delle altre parti. Sarà allora che la reticente versione del Pozzan sarà oggetto di osservazioni critiche.

Se la verifica dibattimentale sarà accettata, difficilmente le menzogne del bidello potranno superare la prova. Sono almeno tre i punti che dovranno essere sottoposti ad attenta verifica la riunione del 18 aprile 1969, i suoi contatti col SID, le ragioni del suo espatrio in Spagna. Sulla riunione, il bidello ha raccontato una storiella piccante di «balletti rosa», dimenticandosi che la registrazione del colloquio telefonico fra lui e Freda fornisce elementi di prova irrefutabili sull'esistenza della riunione. D'altra parte, in sede istruttoria, il bidello non aveva mai smentito l'esistenza dell'incontro. In due successivi interrogatori aveva detto che a quella riunione aveva partecipato Pino Rauti, in compagnia di un «giornalista» venuto da Roma. In un terzo interrogatorio «rittratto» l'accusa contro Rauti, ma non disse che la riunione non c'era stata. La stessa «rittattazione» non ha alcun valore perché — come si sa — era stata anticipata.

In ogni caso la «rittrattazione» riguarda Rauti e non la riunione. Sorprende, fra l'altro, che fra le innumerevoli richieste avanzate dalla Corte al SID non ne sia stata inclusa una riferita alle dichiarazioni di Pozzan. Egli disse, infatti, che alla riunione, assieme a Rauti, aveva partecipato anche un «giornalista» romano, facendo intendere successivamente che quel «giornalista» era in realtà un agente dei servizi segreti. Perché allora non chiedere al SID se il 18 aprile del 1969, per caso, non venne inviato a Padova un ufficiale dei Servizi Informativi? Come è noto, c'è chi si dichiara convinto che a quella riunione fosse presente, per l'appunto, un ufficiale del SID. Una richiesta del genere, dunque, poteva essere posta. Il Pozzan, comunque, non può credere di cavarsela, sull'argomento, con la favoletta della visita in casa sua del «mediatore» di facili avventure con allegre donnine.

A smentirlo, oltre tutto, ci sono anche le affermazioni di Giovanni Ventura, il quale, in una lettera a lui indirizzata, gli ricorda che fu proprio lui a dirgli che Rauti era stato a Padova. Arrivato a questo punto, dieci giorni fa il bidello tronco il discorso, soccorso dalle urla del difensore di Freda, il quale pur di bloccare il racconto del bidello giunse addirittura a farsi espellere dall'aula. Ma ora delle due l'una: o Pozzan si cuce la bocca oppure sarà costretto a dire qualcosa di più credibile.

Freda, naturalmente, si agita e preme in tutti i modi per impedire il proseguimento dell'interrogatorio. Il suo interesse vitale al silenzio di Pozzan è facile da capire. Ogni parola diversa sulla scottante questione della riunione non può che danneggiarlo. Ma anche il silenzio non giovera a nessuno dei due, facendo risaltare (se si tace e perché si ha paura) la consistenza dell'accusa.

Sui suoi contatti col SID, Pozzan è stato pure reticente, sorvolando bellamente sui particolari più scabrosi. Che cosa ha detto, infatti, il bidello? Che un bel giorno, mentre se ne stava con il naso in su di fronte alla Questura di Padova, venne avvicinato da due persone in borghese «con la aria da questurini». Erano invece due del SID che, a suo dire, gli proposero un patto: tu ci racconti tutto sulle tue vicende processuali e noi ti diamo una mano per risolvere la tua situazione. I due lo misero poi in treno, facendolo sbarcare alla stazione Termini di Roma, dove, ad attenderlo, c'era il capitano Labruna. Accompagnato nella sede camuffata di via Sicilia, il Pozzan venne sottoposto a un interrogatorio di tre giorni, dopo di che, munito di un falso passaporto, venne spedito a Madrid.

Ma come mai il SID era tanto interessato alle sue vicende processuali? Perché il Pozzan si decise a seguire docilmente i due personaggi a lui sconosciuti, imbarcandosi in una impresa senza sapere come sarebbe finita? Perché, infine, pur reputandosi innocente come un agnellino, accettò di rifugiarsi in Spagna? Quali furono, insomma, le vere ragioni del favoreggiamento del SID? E' a queste domande che il bidello dovrà rispondere, e a queste stesse domande dovranno poi rispondere i due ufficiali del SID, rinviati a giudizio per favoreggiamento. Il generale Maletti e il capitano Labruna non si sono ancora fatti vivi a Catanzaro, pur continuando a dichiarare, tramite i loro legali, la loro piena disponibilità all'interrogatorio. Ora, però, ogni ulteriore rinvio non può più essere accolto dalla Corte.

Se anche i due ufficiali intendono adottare una tattica difensiva simile a la «latitanza» non può che contribuire a rafforzare le accuse nei loro confronti e affare loro. Dovere della Corte è quello di far procedere il dibattimento, passando alla escussione dei testimoni.

Nell'udienza di oggi, infine, uno dei legali della Parte civile dovrebbe sollevare la richiesta di contestare ai due ufficiali del SID il reato di concorso in strage. Abbiamo già detto che, a questo punto del processo, una tale iniziativa è soltanto destinata a provocare confusione e a fare perdere tempo, giacché è soltanto dalla verifica dibattimentale che possono scaturire elementi nuovi di accusa. Non a caso la prova che più temono gli imputati è proprio questa.

Ibio Paolucci

Preoccupanti i risultati delle indagini che sono state condotte in tre città dell'Olanda

Anche la diossina tra i tossici emessi dai bruciatori di rifiuti

L'«avvelenamento quotidiano» aggravato dalle ceneri e dai fumi degli inceneritori urbani - L'annuncio del dott. Negri - Nuove tecnologie per le analisi e una selva di veleni che si possono scoprire persino negli alimenti

MILANO — L'allarme stavolta viene dall'Olanda e non per un fatto clamoroso come quello dell'ICMESA, una nuvola piena di veleni che si fiora nell'aria col suo carico di distruzione e di morte. E' un fatto «normale» compreso in quella «normalità» di avvelenamento quotidiano cui siamo sottoposti sul lavoro, a tavola, al bar, camminando per le strade.

Alcuni ricercatori universitari olandesi hanno infatti scoperto sostanze altamente tossiche nelle ceneri e nei fumi prodotti dagli inceneritori di tre città. In particolare hanno trovato tracce di dibenzofurani e di dibenzopiradiossine nelle ceneri, nei fumi, invece, hanno riscontrato la presenza di tetraclorodibenzoparadiossine, fra cui la 2, 3, 7, 8 tetraclorodibenzoparadiossina, ovvero la diossina fuoriuscita il 10 luglio dello scorso anno dal reattore del reparto B dell'ICMESA di Meda.

L'annuncio lo ha dato il dottor Alberto Frigerio, capo del laboratorio di spettrometria di massa dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» di Milano.

Il dott. Frigerio si è incontrato nei giorni scorsi ad Amsterdam con i ricercatori olandesi che gli hanno comunicato i risultati delle loro indagini, un lavoro che ha trovato un'ulteriore sollecitazione proprio dal disastro ecologico provocato dall'ICMESA.

«*In questi ultimi anni*», dice il dott. Frigerio, «*si è manifestata in campo mondiale una vera preoccupazione per la diffusione nell'ambiente degli idrocarburi aromatici clorurati, poiché molti di questi composti e sono molto tossici*». E' un mondo di veleni, pieno di sigle che sanno di veleno e nascono tutte tante: c'è la TCDD la tetraclorodibenzodiossina detta più semplicemente diossina, ci sono i PCB (policlorobifenili), i PCDD (policlorodibenzoparadiossine), i PCF (policlorofenili), i PCF (policlorodibenzofurani) e via seguitando in un mare di nomi difficili e di tossici.

Sono sostanze molto diffuse, presenti in una serie innumerevole di prodotti: erbicidi, pesticidi, battericidi, fungicidi, si trovano nelle vernici, nella plastica, nei fluidi refrigeranti, negli inchiostri, nelle resine, negli adesivi, vengono impiegati come anticorrosivi. Un gruppo di ricercatori del Laboratorio provinciale di Igiene e profilassi di Pisa ha trovato i PCB nei contenitori di alimenti e negli alimenti stessi (mozzarella, salame, mortadella, prosciutto, antipasto misto, eccetera).

Può darsi che abbia fatto un po' di confusione in questa selva di sigle e di veleni ma il dato certo è che sono estremamente diffusi. Ricordo che il prof. Giuseppe Tamoneco, che è il direttore del reparto chimico del Laboratorio di Pisa, un mese dopo lo scoppio dell'ICMESA, disse: «*Ma se ci sono anche i cibi alla diossina!*»

Per produrre queste sostanze ci sono due modi: uno volontario, con le lavorazioni industriali, l'altro involontario, con la combustione, appunto di rifiuti urbani nei normali inceneritori.

«*Normalmente*», aggiunge il dott. Frigerio, «*i rifiuti urbani vengono bruciati a temperature che oscillano tra gli 800 e i 1.000 gradi centigradi con talora anche molta materiali a seconda del tipo di materiale da distruggere. Sono temperature che da sole sono già per la distruzione delle sostanze organiche ma non sufficienti per distruggere i prodotti nocivi*».

Come si spiega questa involontaria produzione di veleni?

«*Si spiega sulla base delle reazioni delle trasformazioni che subiscono alcuni composti presenti nei rifiuti quando si trovano nell'ambiente surriscaldato del forno di incenerimento. Quello che è certo, sono assolutamente certo*», prosegue il dott. Frigerio, «*sulla base delle analisi effettuate dai ricercatori olandesi, è che all'incenerimento di rifiuti urbani si producono sostanze estremamente nocive, addirittura la diossina*».

Una domanda ovvia: come mai solo ora si è giunti a questa scoperta?

«*Si è giunti solo in questi ultimi tempi a questo importante risultato perché si sono utilizzate nuove tecnologie analitiche e cioè la spettrometria di massa*».

Quali le conseguenze che si devono trarre da questa scoperta? Le scoperte di tante ICMESA, sia pure informato estremamente incerto?

«*Gli inceneritori comunali in Olanda [illegible] tutti [illegible] parti [illegible] e l'adozione di controlli [illegible] sostanze [illegible] Occorrerà approfondire problemi [illegible] concludono sull'aumento della temperatura [illegible]*».

Non è opportuno affrontare anche il problema della distruzione dei rifiuti [illegible] sostituzione [illegible]?

«*Certamente*».

L'incidente pilota che sarà realizzato per sperimentare il sistema della distruzione dei materiali [illegible] dell'ICMESA, potrà dare un contributo [illegible]?

«*Ritengo che [illegible]*».

Vi [illegible] di diossina [illegible] di diossina, di dibenzofurani, di dibenzopiradiossine, di diossine, di dibenzofurani. Di fronte a questa situazione [illegible] quando si tratta di veleni molto nocivi come la diossina, non può essere portata a sottovalutare l'entità del pericolo, a pensare: «Ma che cosa può fare una quantità così piccola di diossina?».

«*Il pericolo che esiste quello della sottovalutazione del rischio di fronte a quantità molto ridotte di veleno e nasce dal fatto che non si tiene conto di un fattore molto importante: l'accumulo del veleno col tempo. Ci sono le intossicazioni acute ma anche quelle croniche*».

E' un concetto che i fumatori incalliti come il sottoscritto hanno da tempo, anche se inutilmente, assimilato e che non vale solo per le sigarette ma anche per la diossina e gli altri veleni.

Ennio Elena

UNO SAREBBE IL CAPO DEL «CLAN DEI CATANESI»

Catturati a Torino due banditi collegati alla mafia calabrese

L'altro, appena giunto da Palermo, avrebbe avuto a che fare con numerosi sequestri - Identificati cinque componenti la banda

TORINO — Sabato sera, nel pieno centro cittadino di Torino, è stato arrestato dalla polizia il noto pregiudicato Agostino Mirolla di 33 anni che era appena giunto da Palermo per stabilire contatti con i maggiori esponenti della malavita torinese. Il Mirolla, conosciuto dalle questure di tutt'Italia, è ritenuto un pericoloso bandito ed era ricercato per furti, rapine e numerosi altri reati. Noti, inoltre, sono anche i suoi rapporti con la mafia calabrese.

Il pregiudicato — che sarebbe stato l'uomo di collegamento per numerosi sequestri — era colpito da ordini di cattura firmati dai procuratori di Palermo, Napoli e Torino. Il suo arresto ha richiesto l'intervento di ingenti forze di polizia armate di mitra e giubbotti antiproiettile. Al momento della cattura il Mirolla, che era armato di pistola, non ha opposto resistenza.

Con questo arresto la malavita torinese ha subito un altro duro colpo dopo che, il giorno prima, era stato catturato, sempre a Torino, Francesco Miano, 32 anni, ritenuto il nuovo boss del «clan dei catanesi», l'uomo cioè che avrebbe raccolto l'eredità di Condorelli e Santonocito, i due capi della gang le cui imprese criminose hanno lasciato tragiche conseguenze in molte città piemontesi e marchigiane.

Sempre venerdì a Torino assieme a Miano (già incarcerato nel 1963 per omicidio e successivamente rimesso in libertà per buona condotta e incriminato anche per traffico di droga) sono stati identificati altri componenti della «banda dei catanesi», mentre uno è stato arrestato. Quest'ultimo è Filippo Di Grazia, 42 anni, di Sesto Calende, coinvolto nella sparatoria avvenuta il 28 maggio scorso in un conflitto a fuoco con i carabinieri di Busto Arsizio, che riuscirono a sventare un tentativo di estorsione organizzato dallo stesso Miano ai danni di un industriale, Antonio Formenti. Nella sparatoria, come si ricorderà uno dei banditi, Vincenzo Vaghica, era rimasto ucciso.

Gli identificati sono Giovanni e Angelo Di Grazia, due fratelli rispettivamente di 40 e 23 anni, Giuseppe Mirabello di 36 anni (e soprannominato «Pippo»), Giuseppe Vultaggio di 29 anni e Benedetta Caltagirone di 61 anni.

Gli inquirenti inoltre stanno vagliando la posizione della convivente del Miano, Anna Concetta, di 34 anni, e le eventuali corresponsabilità nelle imprese banditesche di un altro personaggio, Orazio Giuffrida, 34 anni, di Nichelino, il quale era un abituale frequentatore della casa di Miano.

C'è da rilevare, infine, che gli arresti quasi contemporanei del Mirolla e del Miano non sono del tutto casuali. Fra i due infatti pare che ci fossero dei legami abbastanza stretti documentati anche dal ritrovamento nelle tasche del Mirolla di un biglietto con l'indirizzo dell'albergo dove alloggiava il Miano.

Dopo la scoperta della villetta-prigione di Selvino, in Val Brembana

Arrestati altri sette componenti della banda del sequestro Brega

Le indagini partite dalla identificazione della proprietaria di una «Volkswagen» sospetta per l'attentato-sequestro dell'orefice Scavia - Una tenda canadese e una branda proverebbero che anche Maurizio Colombo fu nascosto a Selvino

ROMA — Il professor Nicolo riabbraccia la moglie subito dopo la liberazione

MILANO — A soli due giorni dalla scoperta di una villetta di Selvino, in Val Brembana, della prigione dell'ing. Giovanni Brega e dei suoi rapitori, tutta dai carabinieri di Monza, nel pomeriggio gli uomini della Squadra mobile di Milano, coordinati dal dott. Parnozzi e dai dott. Rodriguez con la collaborazione dei sottufficiali Farenga, Siffredi, Caneddi e Cosentino, hanno messo le mani su una altra cospicua fetta dell'«Anonima» arrestando ben 7 persone. Tra costoro vi sono certamente gli autori del sanguinoso attentato-sequestro dell'orefice Fulvio Scavia, ferito a colpi di pistola dai banditi che lunedì scorso lo avevano aggredito sotto casa, in corso Indipendenza. La banda pare debba essere considerata responsabile anche del rapimento dell'industriale di Imbersago Maurizio Colombo sequestrato il 20 aprile e liberato in un appartamento di Bologna alcuni giorni fa.

Ieri sono così finiti in carcere Ivano Carriaffa, 20 anni, Tiziano Secchi, 20 anni, di Francavilla in provincia di Pavia, Susanna V., 17 anni, impiegata di associazione a delinquere e favoreggiamento personale, Patrizia Sgalla, 24 anni, di Milano e Luisa Verri, 25 anni, con le stesse imputazioni delle prime due, Martino Bertazzi, 46 anni, e la moglie Giovanna Porta, i quali, oltre che di associazione a delinquere e di favoreggiamento, dovranno rispondere anche di detenzione abusiva di armi comuni e da guerra.

Gli uomini della Mobile milanese stavano seguendo da tempo una traccia importante costituita da una Volkswagen che per due settimane consecutive aveva gravitato continuamente a Cologne ove vive Fulvio Scavia. Gli investigatori avevano così che la vettura è intestata ad una donna, la Verri, una cui in realtà è di proprietà di un noto e pericoloso pregiudicato. Antonio Leanza, 22 anni, evaso tempo fa dal carcere di Monza in compagnia di Osvaldo Monosi, legato ad Antonio Cosa e alla banda Valtrasca.

Viene così stilato un programma della banda. Organigramma che è stato seguito completato un'ulteriore sopralluogo dei dottori Sisto, dirigente del commissariato Sesto Romana, e quindi [illegible] uomini di «Antonio del Leanza e del Carriaffa.

A proposito di Maurizio Colombo si è saputo che l'industriale è stato rapito al termine di un pedinamento iniziato due settimane (proprio come nel caso di Fulvio Scavia) caricato su una BMW e tenuto chiuso in un box a bordo dell'auto per quasi 24 ore dopo il sequestro. Dopodiché i banditi lo hanno trasportato nottetempo nell'appartamento di Bologna nel quale è stato poi ritrovato.

Non è difficile per la polizia [illegible] a questo punto individuare il resto della banda e arrestare una serie di fiancheggiatori, tra i quali gli «armieri» Martino Bertazzi e la moglie Giovanna, oltre alle tre ragazze. E una delle giovani rappresenta forse un anello di congiunzione importante fra indagini in apparenza separate quelle della Mobile milanese sul sequestro Colombo e quelle dei CC che hanno portato alla liberazione di Giovanni Brega dalla villa-prigione di Selvino. Infatti Luisa Verri è stata arrestata anche per favoreggiamento personale nei confronti di quel Dario Gerolfo, arrestato l'altro ieri dai CC di Milano che sembra essere uno dei capi della banda che ha sequestrato l'industriale di Imbersago.

Ma è quasi certo che Maurizio Colombo sia stato tenuto prigioniero per qualche tempo anche nella villetta di Selvino, dagli stessi carcerieri che a suo tempo custodirono Carlo Colombo il fratello del vice presidente del Milan, rapito in un bar di Belgioioso. Lo proverebbero una tenda canadese e una branda [illegible] che non [illegible] sono state riprese dai familiari di Maurizio Colombo per documentare che l'industriale era loro prigioniero e che era ancora vivo.

Resta ora da stabilire se si tratta di [illegible] di due diverse organizzazioni criminali che hanno messo «in comune» uno dei loro prigionieri.

Elio Spada

ROMA — Era stato rapito il 28 aprile scorso

Libero il prof. Rosario Nicolò: pagato un miliardo di riscatto

Per tutti i 37 giorni di prigionia è stato incatenato - Almeno cinque o sei i carcerieri

ROMA — Sarebbe stato pagato un riscatto di un miliardo di lire per il professor Rosario Nicolò, il docente universitario romano (preside della facoltà di Giurisprudenza) rapito il 28 aprile scorso e rilasciato sabato sera. L'ingente somma, sulla cui entità è stato raggiunto un accordo dopo giorni e giorni di stressanti trattative con i rapitori, sarebbe stata versata dal figlio stesso del docente, Francesco, e dal genero, avvocato Carmine Punzi, durante un abboccamento con i banditi in una strada del quartiere Aventino due giorni prima del rilascio.

Ieri mattina Rosario Nicolò, che appariva in buone condizioni di salute, ha accettato di incontrare per alcuni minuti i giornalisti che dalla sera precedente affollavano lo spazio di strada antistante la villa del docente in via di Porta Latina. Il professor Nicolò, che ha 67 anni, ha dichiarato di essere stato trattato bene dai rapitori e di essere rimasto, per tutti i 37 giorni di prigionia, in una specie di soffitta la cui finestra era coperta con una tela. Per tutto il tempo è rimasto con i polsi legati da una catena fissata ad una parete. I banditi gli fornivano pasti caldi all'ora del pranzo e soltanto della frutta (come egli stesso aveva richiesto) per cena.

A proposito dei carcerieri Nicolò ha detto che erano almeno cinque o sei, due dei quali molto corpulenti. Con essi non ha mai scambiato parole se non attraverso biglietti che i banditi riempivano con scritte in carattere stampatello e spesso infarcite di errori di ortografia e di grammatica.

Ieri sera Rosario Nicolò ha tenuto un'intervista al capo della squadra mobile e al questore di Roma, nella quale ha fornito parecchi particolari per precisare che potrebbero anche rivelarsi utili alle indagini.

Con il ritorno a casa di Rosario Nicolò le persone rapite a Roma e tuttora in mano dei banditi sono ora quattro: la signora Lucilla Conversi, moglie di un industriale di Tivoli, Massimo Badessi, figlio di un costruttore edile, il commerciante di tessuti Nazareno Fedeli e Roberto Gianfranti, figlio di un gioielliere.

Scosse telluriche nell'Iran

TEHERAN — Una serie di scosse telluriche hanno interessato ieri mattina la città iraniana di Andimeshk e dintorni provocando panico tra la popolazione, pochi danni e nessuna vittima.

La cittadina di Andimeshk è stata scossa da un sisma che ha misurato 5,6 gradi della scala Richter.

Catturati nel Bresciano due evasi da Forlì

SALÒ — La notte tra sabato e domenica, sotto una galleria di Anfo in val Sabbia, vicino il lago di Idro, i carabinieri della compagnia di Salò hanno catturato due dei nove evasi che giovedì scorso fuggirono dal carcere di Forlì. Giammarco Finzi, di 24 anni di Casone Monterano e Osvaldo Dossi, di 19 di Gavardo, entrambi detenuti nei reati contro il patrimonio. I due, che sarebbero dovuti rimanere in carcere fino al 1980, erano a bordo di una «Alfa 2000» targata Reggio Emilia, rubata lo stesso giorno della evasione. Per catturarli i carabinieri hanno finto un incidente sotto la galleria. Uno degli evasi, armato di pistola lanciarazzi, ha tentato di sparare un colpo, ma è stato immobilizzato. I due sono stati condotti nella caserma di Salò.

tv radio PROGRAMMI

tv rete 1

13,00 [illegible]
13,30 [illegible]
14,00 [illegible]
18,15 [illegible]
19,20 [illegible]
19,45 [illegible]
20,00 [illegible]
20,40 [illegible]
23,00 [illegible]
23,30 [illegible]
23,45 [illegible]

tv rete 2

10,15 [illegible]
13,00 [illegible]
13,30 [illegible]
15,00 [illegible]
18,15 [illegible]
18,30 [illegible]
19,45 [illegible]
20,40 [illegible]
21,45 [illegible]
22,45 [illegible]
23,15 [illegible]

radio

PRIMA RETE

[illegible]

SECONDA RETE

[illegible]

TERZA RETE

[illegible]

televisione svizzera

[illegible]

televisione capodistria

[illegible]

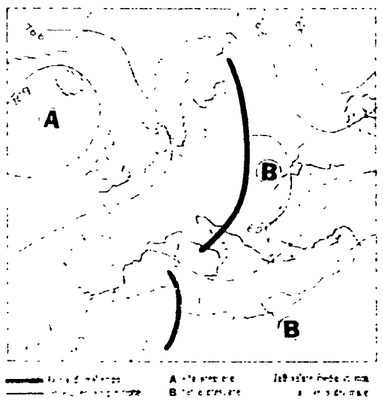
televisione montecarlo

[illegible]

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	7	23
Verona	12	26
Trieste	15	23
Venezia	17	27
Milano	12	25
Torino	11	24
Cuneo	10	23
Genova	13	21
Bologna	13	25
Firenze	11	26
Pisa	10	22
Ancona	11	24
Perugia	13	22
Pescara	9	24
L'Aquila	5	n.p.
Roma	9	25
Campob.	9	19
Bari	12	22
Napoli	9	24
Potenza	4	16
S.M. Leuca	16	20
Catanz.	12	20
Reggio C.	14	24
Messina	15	22
Palermo	17	22
Catania	12	24
Alghero	12	22
Cagliari	14	26



La vasta area di alta pressione che nei giorni scorsi stazionava sull'Europa nord-occidentale tende ad estendersi verso l'Europa centrale e verso l'Italia ed ora ha il suo massimo valore localizzato sulle isole britanniche. La bassa pressione mediterranea tende ad esaurirsi gradualmente e a spostarsi verso sud. Questo aspetto della situazione meteorologica favorisce condizioni generali di tempo buono estese a tutte le regioni italiane, dove il tempo odierno sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e da ampie zone di sereno. Tuttavia nei bassi strati atmosferici una leggera circolazione di aria moderatamente fresca ed instabile proveniente dai Balcani determina condizioni di variabilità specie sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia adriatica. Pertanto su queste località e probabili durante il corso della giornata la formazione di annuvolamenti irregolari che temporaneamente possono accentuarsi e possono anche dar luogo a qualche precipitazione.

Sirio

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

l'Unità S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

[illegible] Registro del Tribunale di Milano [illegible] Registro del Tribunale di Roma [illegible]

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE Milano, viale [illegible] - CAP 20162 - Telefono [illegible] - Roma, via [illegible] - CAP 00185 - Tel. [illegible] ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. [illegible] semestre [illegible] - ESTERO anno L. [illegible] semestre [illegible] - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ: Italia anno [illegible] semestre [illegible] - ESTERO anno L. [illegible] semestre [illegible] - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI - Milano, via Hoepli 37 - CAP 20121 - Telefono [illegible] - Roma, piazza Sant'Eurosia 2/a - CAP 00186 - Telef. [illegible] - TARIFFE (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERCIALE (testata e modulo di colonna per vi mm.) L. [illegible] festivo L. [illegible] - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI L. [illegible] a mm. - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. [illegible] per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola [illegible] - Versamento Milano Conto Corrente Postale 3 5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1 29799 - Spedizione in abbonamento postale

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS